

## No all'esecuzione

## Anche l'Europa per la Tucker

Il parlamento europeo, organizzazioni contro la pena di morte e diversi media si sono mobilitati per salvare Karla Faye Tucker che il 3 febbraio dovrebbe essere messa a morte nel penitenziario di Gatesville, in Texas. A Strasburgo il parlamento europeo ha approvato una risoluzione in cui chiede per la Tucker una commutazione di pena e alle imprese europee che investono negli Usa di privilegiare quegli Stati contrari alla pena di morte, come Alaska, Hawaii, Iowa, Maine, Massachusetts, Michigan, Minnesota, North Dakota, Rhode Island, Vermont, West Virginia, Wisconsin e il distretto di Colombia.

## Islamici contro

## Turchia: legge antiviolenza

Le donne e i bambini turchi saranno finalmente protetti contro la violenza domestica, in base ad una nuova legge approvata dal parlamento, in un paese dove, secondo le statistiche, il 65 per cento dei mariti picchia regolarmente le proprie mogli. La legge, presentata dalla maggioranza e approvata malgrado l'opposizione dei deputati islamici, prevede che chiunque possa denunciare un caso di violenza familiare e i colpevoli siano ammoniti dal tribunale.

## Usa

## Poche donne coi «Promise»

L'organizzazione fondamentalista tutta al maschile dei «Promise Keepers» ha fallito nel suo tentativo di «aprire» alle donne. Al primo evento «misto», una riunione di riflessione e preghiera a Filadelfia, solo una decina di donne, tutte ministre di chiese protestanti, si sono viste tra quasi 4.000 «Promise Keepers».

A Napoli, secondo Forum Civile Euromed con una variegata galassia femminile

## «Europa, non dimenticare le culture del Mediterraneo»

Siti Internet, la rivista «Scirocco» e numerose «reti» chiedono che le donne del Sud non vengano emarginate rispetto ai centri decisionali: le quattro indicazioni programmatiche emerse.

I cadaveri, le distruzioni, i massacri collettivi, le violenze si riverberano lungo le sponde del Mediterraneo come segni di una giustizia negata dall'incalzare del fondamentalismo teocratico. Nell'immaginario collettivo degli ultimi anni si è infatti imposta la tragedia di popoli dilaniati fra vittime e carnefici: il genocidio nella ex-Jugoslavia, l'esodo degli albanesi, la fuga dei curdi, i massacri fra algerini. E mentre l'Unione europea disegna le sagome dei suoi futuri partner, scendendo da Nord-Est, dai paesi baltici fino ai Balcani, si fa sempre più pressante la necessità di prendere più seriamente in considerazione il Sud, anche in relazione al ruolo che il Mediterraneo giocherà a livello politico, economico e culturale nei prossimi decenni.

Come ha anche ricordato il presidente Scalfaro nel suo discorso di fine anno, il Mediterraneo è sempre stato una culla di commerci e di civiltà. Eppure, negli ultimi anni è stato teatro dei disperati viaggi di migliaia di profughi. Come potrà mai esistere una cittadinanza europea, se non si tiene conto dei paesi che si affacciano sul «mare nostrum» e che rappresentano ben tre diversi continenti? Kalida Messaoudi, condannata a morte dal tribunale islamico e pur tuttavia deputata algerina presso l'Assemblea Popolare Nazionale, ha lanciato più volte la sua denuncia. Ed è stata tanto più incisiva, quando Messaoudi ha avuto davanti, come suoi interlocutori, i partecipanti al Secondo Forum Civile Euromed, svoltosi a Napoli e organizzato da Michele Capasso per la Fondazione Laboratorio Mediterraneo.

Il convegno di Napoli è stato infatti l'occasione per la costruzione di una «cittadinanza mediterranea», capace di raccogliere le diversità culturali in forma di comune ricchezza. Un'Europa che vuole

affrontare la riforma delle istituzioni politiche nell'età della globalizzazione economica, senza limitare i modelli concorrenzialistici né del «Far West», né del «Far East», deve ripensare le stesse basi della cittadinanza, non più vincolata ai confini nazionali, e nel caso del Mediterraneo, neppure più soggetta alle distinzioni continentali. La «vocazione mediterranea» e il sistema di «tutela per gli svantaggiati» saranno dunque due perni fondamentali su cui far ruotare la costruzione della democrazia europea, mantenendo una precuità sociale non condivisibile né con gli americani, né con gli asiatici. L'asse orizzontale Est-Ovest deve dunque essere integrato da una maggiore attenzione verso l'asse Nord-Sud, dove il Mediterraneo diventa un naturale baricentro.

Idee, testimonianze e iniziative, sono emerse durante il Forum, soprattutto ad opera delle donne partecipanti. Grazie a Caterina Arcidiacono (coorganizzatrice del convegno) è stata applicata la politica del «mainstreaming», che ha significato far sì che in tutte le sessioni fossero presenti donne come relatrici, portatrici di sapere, esperte, ma anche di proposte pragmatiche.

Questa variegata galassia femminile ha messo definitivamente in rilievo uno specifico elemento politico-culturale: la fine del movimento femminista di massa, così com'era stato inteso negli anni 70. Il «silenzio di piazza» degli anni 80 non ha però dato origine solo a teorie. Ha bensì prodotto nuove forme di organizzazione collettiva e modi di aggregazione delle competenze professionali, secondo una più articolata e sofisticata ottica di genere. Il femminismo tradizionale ha cioè lasciato spazio a una molteplicità di «reti» che si intersecano ora per attuare iniziative politiche comuni, per stilare nuovi progetti multiculturali, ora per

scambiarsi informazioni. Ed è così che la mobilitazione sociale e la trasmissione di dati viaggiano lungo i siti di Internet (Associazione internazionale delle donne per la comunicazione), si creano nuovi spazi di comunicazione (come «Scirocco», la rivista transnazionale del Mediterraneo, curata dalla Rete delle giornaliste del Mediterraneo), si trovano nuovi impulsi per un «agire creativo», fatto di progettualità, a partire da sé e dalla propria biografia.

Si sperimenta anche la difficile, ma necessaria pratica del multiculturalismo, dove la solidarietà di genere non è di per sé capace di sopprimere i reciproci pregiudizi o di individuare malintesi. La comunicazione, lo scambio, l'ascolto reciproco e il comune apprendimento diventano tuttavia la via obbligata per costruire nuovi progetti. Solo così le idee di democrazia, sviluppo, cooperazione e diritti riproduttivi possono acquisire una nuova valenza sociale tanto nell'Unione europea, quanto nei paesi del Mediterraneo meridionale.

Sono infatti ormai molte le reti femminili che si occupano della questione mediterranea. Basti ricordare associazioni come il Forum delle donne Mediterranee di Marsiglia e l'Eudif con sede a Bruxelles. Costoro hanno iniziato una politica di pressione sulle varie Direzioni generali della Commissione europea, affinché le donne del Sud del mondo non vengano emarginate rispetto ai centri decisionali. La loro è piuttosto una richiesta affinché il progetto Euromed si trasformi in una prospettiva Eurodemocratica, ovvero in un'Europa sociale. La «complessità emotiva» femminile diventa capace di creare nuove risorse, di formare nuovi partneri, fondare imprese a conduzione femminile, offrire alternative urbanistiche per la convivenza civile (come nel caso della costruzione di villaggi ara-

bi in Israele), affrontare l'immigrazione secondo un'ottica diversa, ridefinire la sicurezza sociale, rendere possibile la pace (Donne associazione per la pace), affermare la dignità e l'uguaglianza (Associazione democratica delle donne del Marocco) fra gli esseri umani. A differenza di molti congressi in cui al termine dei lavori si indicano solo genericamente i buoni propositi, il gruppo di lavoro delle donne focalizzato sul tema «Risorse umane e trasformazioni sociali» è riuscito invece alla fine del Forum napoletano a stilare precise raccomandazioni e proposte attuative, che in alcuni casi sono già state avviate. Prioritario è l'impegno della società civile euromediterranea a mobilitarsi contro ogni forma di violenza, a partire dall'Algeria.

Le indicazioni programmatiche riguardano invece: 1) la creazione di una scuola di formazione e di educazione permanente, tale da fornire alle donne delle due rive gli strumenti necessari per poter accedere ai luoghi decisionali e di reperibilità.

2) La costituzione di un osservatorio relativo ai diritti delle donne, che sulla base della conoscenza delle diverse legislazioni nazionali sappia da una parte promuovere la democrazia, mentre dall'altra sostenere la formazione di associazioni dedite alla tutela dei diritti delle donne.

3) Il rafforzamento di centri universitari, istituti di ricerca e luoghi di formazione che in collaborazione con gli enti locali sappiano promuovere l'educazione e l'attività delle donne.

4) L'incremento di reti in cui vengano scambiate conoscenze, informazioni e progetti, tali da promuovere processi di pace e nuove iniziative, soprattutto a partire dalle aree di maggior conflitto sociale e politico.

Marina Calloni

## Diritti e Rovesci



### Cassazione Se papà ti è antipatico non frequentarlo

LETIZIA PAOLOZZI

La Corte di Cassazione ha rigettato il ricorso di un ufficiale dell'Arma, divorziato, che contestava - invocando misure coercitive del dovere di rispettare e onorare il padre - la sentenza di appello che gli concedeva di vedere il figlio di tredici anni «subordinatamente alla volontà e al consenso, volta per volta, del minore». Un po' all'antica, certo, questo ufficiale, che voleva suonare lo spartito di Dio, Patria e Famiglia nonostante le traversie, le usure che nel tempo si sono accanite sullo spartito. Ufficiale tutto d'un pezzo? Deciso, certo, a trattare il figlio - peraltro in età di decidere come e dove riporre i propri affetti - con quel rigore che una volta veniva riservato agli attendenti, ai soldati semplici, insomma alla truppa.

L'ufficiale, tuttavia, si è dimostrato anche uomo dei nostri giorni, attento alla materialità e alla logica dello scambio. Infatti, a sostegno della sua tesi, ha lamentato, in riferimento all'assegno mensile dovuto per il mantenimento del minore, che in tal modo si arriva all'assurdo per cui lui è obbligato a offrire un «così lauto» sostentamento (un milione e trecentomila lire) ad un «figlio riotoso, sprezzante e ribelle» mentre pochissimo gli rimane da dare a un altro figlio - nato da una unione successiva - che «di tanto amore riempie la sua vita». Insomma, non sarà mica obbligato a mantenere (dopo aver, comunque, in qualche modo partecipato alla sua venuta al mondo) chi non lo può sopportare?

La Cassazione non ci sta. Nelle motivazioni della sentenza (317/98), riconosce il diritto degli adolescenti, figli di separati, a non frequentare, quando proprio non lo vogliono, il genitore non affidatario se provano per lui «antipatia». Bisogna subito aggiungere che, per una questione considerata da alcune associazioni di padri, una «ingiustizia», succede in questo Paese che il più delle volte genitore non affidatario sia, appunto, il padre. Ora, dice la Suprema Corte, se il minore prova «verso l'adulto sentimenti di avversione o addirittura ripulsa», nessuno può obbligarlo a periodici incontri (quelli domenicali, oppure concordati per il week end, oppure nelle feste comandate: da me a Natale, da te alla Befana). Sentimenti da tragedie shakespeariane? Comunque, se tali sono, meglio sospendere il diritto di visita, perché «il buon senso oltre che le conclusioni della scienza psicologica, indicano l'inutilità, l'improduttività e la pericolosità di qualsiasi intervento coattivo ed autoritario». Da notare che il militare per quattro anni si era lavato le mani della vita del figlio antipaticante anche se non è certo che questo avesse radicalizzato la sua avversione nei confronti del genitore distratto per tale motivo.

Infine, con saggezza, la Cassazione ha rivolto un appello a padri e madri separati. Come non bisogna drammatizzare la separazione, usando il minore per tenere (ricattatoriamente) insieme i genitori, così non pensate, mamme e papà, di risolvere le difficoltà che si presentano quando una coppia si scoppia esclusivamente «in sede giudiziaria». I limiti del Diritto stanno, anche, nel tener conto di ciò che i diversi soggetti dicono. E un tredicenne ha molte cose da dire su un padre che, in definitiva, vorrebbe risparmiare un milione e trecentomila mensili.

SCOPRI L'AMERICA IN MONGOLFIERA.

VIAGGI WINSTON WORLD. UN'IDEA CALEIDSCOPIO

NELLE MIGLIORI AGENZIE